

RUBRICA



“Oggi in Italia”

40 ANNI FA

La strage di Piazza Fontana

di Massimo Recchioni (CZ)

Era un venerdì, lo ricordo benissimo nonostante avessi poco più di 10 anni. Nel pomeriggio mio padre telefonò a casa. Lavorava alla Banca Nazionale del Lavoro, ci disse che una bomba era esplosa in una filiale di Milano, c'erano dei feriti; un'altra era stata trovata in tempo in un'altra filiale a Roma. A casa ci preoccupammo, ricordo perfettamente che quando lui tornò a casa accendemmo la televisione per sentire se davano la notizia. Fu solo allora (all'epoca non c'erano gli odierni, rapidi tam-tam di diffusione delle notizie) che ci rendemmo conto che quelle bombe non erano nulla (avrebbero dato la notizia solo alla fine) in confronto a quello che era successo nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di Piazza Fontana a Milano.

Fu una delle primissime vicende che mi tenne incollato davanti al nostro Telefunken in bianco e nero e che ricordo con nitida precisione (assieme al presunto sbarco sulla Luna, ai mondiali messicani dell'anno successivo e alle folle oceaniche dei funerali di Nasser nel 1970). Insomma, aldilà dei miei ricordi (tra i quali le scritte sui muri di Roma “le bombe fanno Rumor” – si giocava con il nome del presidente del consiglio in carica per affermare che si trattava di “stragi di Stato”), sulla vicenda di Piazza Fontana si sono scritti decine e decine di libri, migliaia di articoli, miliardi di parole. Le mie sparirebbero in confronto a tutto il resto, né sarebbero degne di esservi paragonate. Allora ho preferito prendere dei piccoli pezzi da un sito che consiglio a tutti, le “RETI INVISIBILI”, www.reti-invisibili.net. È in realtà un portale, attraverso il quale si accede a tutti gli episodi “inspiegabili” della nostra della nostra Repubblica. Ci troverete davvero di tutto, e di ogni vicenda le testimonianze, i links alle Associazioni delle Vittime, gli atti giudiziari, insomma davvero di tutto. Dai singoli assassini dimenticati (Giuseppe Pinelli – non si può parlare di Piazza Fontana

senza parlare di lui, Pietro Bruno, Giugiana Masi, Fausto e Iaio, fino a Carlo Giuliani) alle stragi, partendo da Portella della Ginestra passando per le tante stragi politiche di quegli anni, per i morti di Reggio Emilia, Piazza della Loggia, l'Italicus, la stazione di Bologna, Ustica), Insomma davvero di tutto. Un sito di informazione di importanza e precisione notevolissime.

Milano, 12 dicembre 1969, ore 16.30

Esplode una bomba nel salone degli sportelli della Banca Nazionale dell'Agricoltura, al numero 4 di piazza Fontana. Ha inizio una nuova era tragica.

I terroristi non avrebbero potuto scegliere un momento migliore: la banca è infatti gremita per il “mercato del venerdì”, che richiama gli agricoltori delle province di

Milano e Pavia. L'ordigno è stato collocato in modo da provocare il massimo numero di vittime: sotto il tavolo al centro del salone riservato alla clientela, di fronte all'emiciclo degli sportelli. I locali devastati testimoniano la potenza dell'esplosivo impiegato.

L'attentato causa sedici morti, di cui quattordici sul colpo, e ottantotto feriti. La storia dirà se la strage di piazza Fontana, inaugurando la strategia della tensione, ha determinato i dieci anni più bui della vita politica italiana.

Nelle ore che seguono gli attentati, vengono compiute perquisizioni nelle sedi di tutte le organizzazioni dell'estrema sinistra. Viene visitata anche qualche organizzazione d'estrema destra, ma senza molta convinzione, visto che le indagini risparmiano Ordine Nuovo e Avanguardia nazionale, le più importanti. Fin dall'indomani, come preparata in anticipo, parte un'incredibile campagna contro gli estremisti di sinistra. Le indagini sono di una stupefacente rapidità;



in tre giorni viene arrestata una decina di persone sulle quali, come dichiara la polizia, “gravano pesanti indizi”. Sono tutti anarchici dei circoli Bakunin e 22 Marzo. Tra di loro vi sono: Giovanni Aricò, Annelise Borth, Angelo Casile, Roberto Mander, Emilio Borghese, Mario Merlino, Giuseppe Pinelli e Pietro Valpreda. Per la polizia, insomma, oltre a quella anarchica, nessun'altra pista merita di essere presa in considerazione.

Iniziano gli interrogatori. Sono condotti con energia. Il 15 dicembre, a mezzanotte, nel cortile della questura di Milano, un corpo s'infrange quasi senza rumore ai piedi di un giornalista. È Giuseppe Pinelli, uno degli anarchici arrestati tre giorni prima, caduto senza un grido da una stanza del quarto piano. Causa ufficiale della morte: suicidio. Non ci crederà nessuno... Tra gli anarchici fermati subito dopo la strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, il commissario Calabresi sembra interessarsi a una sola persona: Pietro Valpreda, di professione ballerino. Il giovane grida la propria innocenza. Essa non sarà riconosciuta che molto tempo dopo. Eppure, già all'epoca, tutto denunciava l'esistenza di una “pista nera”, che verrà esplorata solo tardivamente.

Sempre il 15 dicembre Guido Lorenzon, segretario di una sezione della Democrazia cristiana, si presenta da un avvocato della città dichiarando di essere a conoscenza di fatti che potrebbero essere in rapporto con gli attentati. Due giorni prima, cioè all'indomani delle esplosioni, ha avuto con l'editore Giovanni Ventura (amico di vecchia data), una conversazione che, da allora, l'ossessiona. Le informazioni che Ventura gli ha fornito sugli attentati sono state troppo precise e circostanziate perché possa essere totalmente estraneo alla strage.

Già in precedenza Ventura gli aveva parlato dei dieci attentati ai treni compiuti nel Nord Italia l'8 e il 9 agosto 1969. Gli aveva anche confidato di appartenere a un'organizzazione clandestina che progettava un colpo di stato per instaurare un regime ispirato alla Repubblica di Salò. Fino a quel momento Lorenzon aveva taciuto. Ora non poteva più farlo: nell'ultima conversazione con Ventura, infatti, gli era parso di capire che questi stesse preparando altri sanguinosi attentati.

Il giorno dopo, in compagnia dell'avvocato, Lorenzon ripete la sua testimonianza di fronte a un magistrato di Treviso, il procuratore Pietro Calogero. Con l'aiuto di Lorenzon,

che continua a frequentare Ventura, in qualche settimana Calogero raccoglierà una serie di solidi indizi contro quest'ultimo e un suo amico, Franco Freda, un avvocato di Padova ben noto nella regione per le sue opinioni neonaziste. Franco Freda, poco più anziano di Ventura, grande ammiratore di Hitler e delle ss, fanatico antisemita, ha fatto la gavetta, come Ventura, nell'msi, di



cui all'inizio degli anni Sessanta ha diretto l'organizzazione universitaria (fuan). Più tardi ha fondato i Gruppi d'aristocrazia ariana (Gruppi ar), vicini a Ordine Nuovo.

Giovanni Ventura, cresciuto nella nostalgia di Mussolini, s'è iscritto all'msi giovanissimo. Nel 1965, trovando questo movimento troppo moderato, entra in Ordine Nuovo, la cui politica più energica meglio corrisponde alle sue aspirazioni.

Mentre le indagini vanno avanti, nel novembre del 1971 un muratore, nell'eseguire alcune riparazioni sul tetto di una casa di Castelfranco Veneto, sfonda per errore il tramezzo divisorio di un'abitazione di proprietà di un consigliere comunale socialista, Giancarlo Marchesin, e scopre un arsenale di armi ed esplosivi, tra cui, in particolare, casse di munizioni siglate nato. Arrestato, Marchesin dichiara che quelle armi sono state nascoste lì da Giovanni Ventura qualche giorno dopo gli attentati del 12 dicembre, e che prima si trovavano presso un certo Ruggero Pan.

Interrogato a sua volta, Pan rivela che durante l'estate del 1969, dopo gli attentati ai treni, Ventura gli aveva chiesto di comprare delle casse metalliche tedesche di marca Jewell. Quelle di legno usate per collocarvi gli esplosivi negli attentati, aveva spiegato l'editore, non avevano prodotto l'effetto di “compressione esplosiva del metallo”. Pan si era rifiutato. Il giorno dopo, notando

da Ventura una cassetta di metallo, aveva capito che qualcuno era andato a comprarla al posto suo.

Il 3 marzo del 1972 Franco Freda, procuratore legale a Padova, Giovanni Ventura e Pino Rauti, dirigente nazionale dell'msi e fondatore del movimento Ordine Nuovo, vengono arrestati. Sono accusati di aver organizzato gli attentati del 25 aprile 1969 (alla Fiera e alla Stazione Centrale di Milano) e dell'8 e 9 agosto dello stesso anno (a danno di alcuni treni). Il 21 marzo, aggiungendo ai capi d'imputazione contro il gruppo Freda-Ventura gli attentati del 12 dicembre 1969, il giudice Stiz trasmette il fascicolo, per competenza territoriale, alla procura di Milano.

A proseguire le indagini sono designati tre nuovi magistrati la cui prima iniziativa è rimettere in libertà Rauti, senza però far cadere il capo d'accusa. Tre magistrati milanesi ricominciano le indagini da zero, e raccolgono in qualche mese una serie di prove decisive contro il gruppo Freda-Ventura e, nello stesso tempo, dimostrano che i poliziotti e i giudici che si sono precipitati sulla pista anarchica hanno commesso numerose irregolarità.

Comincerà poi la serie infinita di processi. Fascisti condannati per essere assolti in Appello. Processi annullati dalla Cassazione e trasferiti a Catanzaro. Nel 1987 addirittura la Cassazione sentenzierà che per quella strage NON ci sono responsabili! Ma nello stesso anno il giudice istruttore Salvini apre una nuova inchiesta sull'eversione di destra. Quell'inchiesta, nel 1995, porterà al rinvio a giudizio di un gruppo di neofascisti. Ma bisognerà aspettare il giugno 2001 per assistere alla condanna all'ergastolo di Delfo Zorzi, Giancarlo Rognoni e Carlo Maria Maggi. Più la condanna di tre anni a Stefano Tringali per favoreggiamento. La strage di piazza Fontana è stata realmente una strage di stato come la definirono gli anarchici del Ponte della Ghisolfia il 17 dicembre 1969 in una conferenza stampa che gli organi di stampa definirono “farneticante”. Strage di stato perché vi troviamo coinvolti ministri, segretari di partito, servizi segreti italiani (tutt'altro che devianti, ma obbedienti agli ordini dei responsabili della politica) e servizi segreti esteri (americani e israeliani).

Una strage, oltre che un bruttissimo affare. Come tanti, troppi altri nella storia del nostro Paese.

Dove a volte si trovano i pesci piccoli. Quelli grossi, i mandanti, mai.



“Oggi in Italia”